



Venerdì, 11 marzo 2022 - 16.50-17.30

La protesi aiuta a mantenere i denti?

Alberto Fonzar



Laureato cum laude nel 1986 in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Trieste, specializzato con il massimo dei voti, in Odontoiatria e Protesi dentaria nel 1989 all'Università degli Studi di Pisa. Dirige dal 1996 assieme alla sorella Federica e al nipote Riccardo lo Studio Stomatologico Friulano "E. Fonzar", di Campoformido (Udine). Parodontologia, implantologia e protesi sono le specializzazioni alle quali, nel corso degli ultimi 30 anni egli ha dedicato la propria attività, divenendo uno dei massimi esperti europei del settore.

Socio Attivo e Past President della Società Italiana di Parodontologia e Implantologia (nel cui Board ha svolto anche gli incarichi di Segretario e Tesoriere) e Socio dell'Accademia Italiana di Odontoiatria Protesica (AIOP) e dell'International College of Dentistry; è coinvolto in numerosi progetti di ricerca clinica parodontale ed è Professore a Contratto presso le Università di Trieste e di Modena.

Numerose le pubblicazioni relative al lavoro scientifico svolto, di rilievo nazionale ed internazionale; relatore in Italia, Europa e USA in moltissimi congressi e conferenze sul tema della parodontologia, dell'implantologia e della protesi.

Fin dall'antichità la sostituzione dei denti mancanti mediante denti "finti" ancorati sui denti residui ha costituito l'essenza della odontoiatria protesica. Nel corso degli anni da una parte l'evoluzione delle conoscenze e dall'altra la consapevolezza da parte dei pazienti della possibilità di migliorare non solo la funzione ma anche l'estetica del sorriso, ha ampliato considerevolmente gli orizzonti della disciplina protesica che ha cominciato ad essere utilizzata anche come mezzo per incrementare la resistenza meccanica dei denti, per migliorare l'estetica, per migliorare l'occlusione e, nei casi parodontali gravi, per compensare il trauma d'occlusione secondario conseguente alla forte riduzione del supporto osseo "splintando" protesicamente i denti contigui e le radici dei molari con compromissione della forzazione.

Ma queste funzioni "aggiuntive" della disciplina protesica sono riuscite realmente a centrare quello che è l'obiettivo terapeutico primario dei nostri pazienti, ovvero migliorare la prognosi dei denti e quindi aumentare la probabilità di mantenere nel tempo la propria dentatura?

La relazione si propone di dare risposta a questo quesito mediante un'analisi critica il più possibile obiettiva della letteratura scientifica disponibile e della propria ultratrentennale esperienza clinica.